Sfilata di testi al processo contro Margherito a Padova

ACCUSANO L'UFFICIALE MA SOLO «PER SENTITO DIRE»

Vaghe e nutrite di molti « non ricordo » le deposizioni di ieri - Una lettera che nessuno afferma di avere mai scritto - Imbarazzo e confusione tra i testimoni a carico - Durante l'udienza interrogati anche alcuni giornalisti

Dal nostro inviato

PADOVA, 17

Oggi, in questo processo contro il capitano di PS, Salvatore Margherito, che si celebra al tribunale militare di Padova, avrebbe dovuto essere, per lo meno dalle intenzioni del PM, la grande giornata della pubblica accusa. E può anche darsi che il dottor Stefano Accardi, così premuroso nel leggere prima i verbali dell'istruttoria per poi farseli puntualmente confermare dai testi a carico, la ritenga tale. Quello che, invece, è già parso con macroscopica evidenza, soprattutto nella udienza di oggi, è la attiva predisposizione del tribunale a non tenere conto, se non proprio quando è impossibile fare altrimenti, delle legittime richieste della difesa fino a rasentare punte di arroganza francamente intollerabili. L'episodio più grave si è registrato durante l'interrogatorio del colonnello Angelo Ricciato, comandante del 2. raggruppamento celere. Invitato a dire se era venuto a conoscenza della storia delle fionde (quelle acquistate dal capitano Margherito, in occasione di una missione a Milano per il sesto anniversario della strage di piazza Fontana), il colonnello risponde di sì: « Me ne parlò il maggiore Bartolino, subito dopo il rientro da Milano. Io chiamai il capitano Margherito facendogli rilevare che si trattava di un gesto di assoluta sconsideratezza ».

PRESIDENTE — *E il capitano che cosa le disse?*

COLONNELLO — (un po' esitante) « *Ritengo nulla* ».

E' a questo punto che il compagno Alberto Malagugini, difensore di Margherito, fa notare che questa è la prima volta che il colonnello parla di queste cose.

PM — *Chi l'ha detto?*

MALAGUGINI — *Come chi l'ha detto? Nel verbale del suo interrogatorio in istruttoria non c'è traccia né delle cose che gli avrebbe riferito il maggiore né del colloquio con Margherito.*

PM — *Che c'è di male?*

MALAGUGINI — *Ma stiamo scherzando? Qui si sta prendendo la giustizia. Siamo in presenza di testi che vengono qui ad offrirci verità prefabbricate e si ritiene che la cosa non abbia importanza?*

Ma questo non è stato il solo episodio. Ripetutamente il compagno Malagugini e l'avvocato Mellini hanno dovuto far osservare, con estrema fermezza, il singolare comportamento della Corte. Vediamo più in dettaglio che cosa è accaduto oggi. Di fronte al tribunale sono sfilati i testi — guardie semplici, sottufficiali, ufficiali — citati dalla pubblica accusa.

Tutti hanno indicato nell'opera svolta dal capitano Margherito la fonte di tutti i guai, accusandolo, in breve, di attività sediziosa. Nessuno di loro, tuttavia, è stato in grado di citare un fatto preciso, un episodio che non apparisse palesemente incredibile. Quasi tutti, inoltre, dopo aver giurato di dire la verità, cominciano il loro racconto con le stesse identiche parole: il capitano ci diceva di acquistare i giornali che all'indomani avrebbero pubblicato articoli critici sul II « celere » diceva ai giovani di farsi avanti per esprimere il loro malcontento parlava del sindacato come strumento che avrebbe eliminato grosse ingiustizie, si sarebbe recato più volte nelle redazioni di diversi giornali; avrebbe spinto gli agenti a scrivere lettere alla stampa, e via dicendo. Ma invitati, dalla difesa, a precisare le circostanze, a riferire fatti precisi, ne seguiva la litania dei « non ricordo », delle « voci » raccolte, dei « sentito dire ».

Facciamo qualche esempio. 13 agenti del II « celere » hanno scritto una lettera, pubblicata dal *Resto del Carlino*, per dichiarare, in sostanza, che le critiche rivolte dai giornali erano ingiuste perchè, al contrario, all'interno della caserma tutto andrebbe benissimo. Viene interrogato uno dei firmatari, l'appuntato Luigi Battistin. Malagugini gli chiede chi ha scritto quella lettera.

BATTISTIN — *Un po' tutti.*

MALAGUGINI — *Ma io vorrei sapere chi, materialmente, l'ha scritta.*

BATTISTIN (confusissimo) — *Uno parlava con un altro, poi siamo andati dal capitano Montalto... Poi l'ha battuta a macchina l'appuntato Guglietti.*

PRESIDENTE — *Allora l'ha scritta il capitano Montalto?*

BATTISTIN — *No... l'avrà letta anche lui, forse.*

MALAGUGINI — *Ma insomma si può sapere chi l'ha scritta? Lo dica chiaramente non è mica un reato.*

BATTISTIN — *Un po' tutti... non so.*

Viene poi ascoltato l'appuntato Michele Cruso, il quale, pur ripetendo lo stesso ritornello contro il capitano Margherito, non esita ad affermare che l'autore della lettera è il capitano Montalto.

La stessa ammissione, successivamente, la fa anche l'appuntato Antonio De Gaetano.

Viene interrogato il brigadiere Antonino Musolino, che è il sottufficiale che, a Trieste, spaccò la testa a un fotografo e venne rimproverato dal capitano Margherito. Quando gli avvocati Malagugini e Mellini accennano a ricordare questo episodio, semplicemente per stabilire se, a seguito di tale gravissimo fatto, il brigadiere abbia nutrito rancore per il suo superiore, il generale Maggiora esplode, arrabbiatissimo, dicendo che questa domanda non c'entra con il processo.

MALAGUGINI — *Come sarebbe, che non c'entra con il processo? E' la posizione del teste che interessa approfondire, giacchè se, fra lui e il capitano, c'è stata una frizione, questo potrebbe avere influenzato la sua denuncia.*

Costretto ad ammettere la domanda, il presidente invita il Musolino a rispondere e questi, smentito subito dopo dal capitano, dice che il Margherito, quel giorno, non comandava il suo reparto.

MALAGUGINI (incalzando) — *Ma allora come si sono svolte le cose? C'è stato quell'episodio di violenza?*

MUSOLINO — *Assolutamente no... Poi, non sappiamo... quando ci vengono addosso... anche un giornalista può essere un estremista.*

E così continuano a snodarsi gli interrogatori, e prosegue la scoperta manovra di leggere prima le dichiarazioni rese in istruttoria, per poi farsele confermare.

MALAGUGINI — *Senta, signor presidente, è perfettamente inutile chiedere ai testi di confermare, leggendo prima i verbali d'istruttoria, perchè confermeranno anche le virgole. Chiediamogli, invece, di dire davvero spontaneamente ciò che sanno.*

Il presidente assicura di farlo; che questo è proprio il suo metodo; ma poi, o attraverso le domande del PM, o quelle del giudice relatore — un magistrato militare (il solo « tecnico » del collegio) che dipende gerarchicamente dal procuratore militare con tutte le garanzie di obiettività che ne derivano — la storia ricomincia.

Ciononostante, il disagio, la confusione e l'imbarazzo dei testi risultano evidenti.

Si ascolta la guardia Schifano.

MALAGUGINI — *Lei dice di sapere per certo che il capitano Margherito si è recato alla redazione di "Repubblica". E' così?*

SCHIFANO — *L'ho sentito dire.*

MALAGUGINI — *Lei però ha detto di saperlo per certo. Comunque, in quali circostanze l'ha sentito dire?*

SCHIFANO — *Non ricordo.*

PRESIDENTE — *Veda di sforzarsi.*

SCHIFANO — *Non so precisare.*

PRESIDENTE — *Ma com'è che l'ha sentito dire?*

SCHIFANO — *Passando.*

Inutile insistere. Nella udienza di oggi sono stati ascoltati anche alcuni giornalisti, autori di articoli apparsi sulle condizioni esistenti al secondo reparto « celere », e il responsabile locale di « Lotta continua », Mario Breda, per « il giallo » della lettera, di cui viene ritenuto autore il capitano Margherito, mentre gli agenti Moretto e Amato vengono accusati di averla recapitata. Il Breda esclude tassativamente di avere ricevuto la lettera e aggiunge di non aver mai visto, prima del processo, i due agenti presunti « postini ».

Torniamo ora all'interrogatorio del colonnello Ricciato.

Quest'ufficiale ha teso a dare una rappresentazione ottima dell'ambiente esistente al 2. celere. Questo clima, naturalmente, sarebbe stato guastato poi dall'azione nefasta del capitano Margherito. Tuttavia, almeno in una occasione, il colonnello ha dovuto ammettere che un episodio gravissimo denunciato da Margherito è vero. Si tratta dell'ospitalità concessa in caserma ad un esponente del MSI.

AVVOCATO MELLINI — *E' vero o non è vero che il generale Barbana, esponente del MSI, venne ospitato nella caserma e che il capitano Margherito venne invitato a fare gli onori di casa con molto scrupolo?*

COLONNELLO (molto confuso) — *Io non conosco personalmente questo generale Barbana, né so se si tratta di un esponente del MSI. Debbo dire di avere ricevuto una telefonata. Mi si disse che un generale voleva pernottare una notte in caserma. Io non sapevo chi fosse questo generale.*

Ma guarda un po'. Il colonnello, pur ignorando la identità del suo ospite notturno, accetta di farlo dormire in caserma Possibile che non gli sia venuta la curiosità di conoscerne il nome? In ogni caso su questo gravissimo episodio sarà necessario conoscere la verità, ma davvero tutta la verità.

Domani nuova udienza.

Ibio Paolucci

Dai magistrati militari

Assolto a Roma un capitano che criticò la PS

I giudici romani su posizioni diverse da quelle dei colleghi di Padova - Depositata la sentenza istruttoria

La sentenza di assoluzione « per insufficienza di prove » nei confronti del capitano di PS Angelo Giacobelli è diventata definitiva nei giorni scorsi ed i motivi sono stati depositati presso la cancelleria del tribunale militare. Il capitano Giacobelli imputato degli stessi reati del suo collega Salvatore Margherito (diffamazione militare aggravata) ha trovato, dopo la denuncia del suo superiore col. Renato Barbè, sia la Procura militare e sia il giudice istruttore militare di Roma su posizioni nettamente diverse da quelle del tribunale militare di Padova. Nei motivi della sentenza di assoluzione, sia pure con formula dubitativa, si rilevano innanzitutto le « fondate perplessità » del giudice istruttore militare in merito al reato che un militare compie « nel valutare a fondo i problemi della polizia italiana per criticarne sistemi e metodi e per indicarne soluzioni e rimedi ».

Il capitano di PS Angelo Giacobelli aveva partecipato ad una tavola rotonda organizzata da « Paese Sera » nell'aprile scorso con la partecipazione di Rinaldo Scheda, segretario della CGIL; Aurelio Ravenna, commissario di PS; Antonio Sonnino, brigadiere; Vincenzo Tortorella, brigadiere; Claudio Boldrini, guardia; Fortunato Fedele, guardia; Franco Fedeli, direttore di « Ordine pubblico » e Arturo Gismondi, giornalista.

Il colonnello di PS, Renato Barbè, comandante della scuola sottufficiali di Nettuno, in cui presta servizio il capitano Giacobelli, ritenne l'ufficiale colpevole di aver diffamato il Corpo delle Guardie di PS affermando tra l'altro: « i regolamenti di disciplina militare non vengono rispettati neppure dai superiori »; « mentre la criminalità avanza, noi non sappiamo nulla dei mezzi da adottare, delle tecniche da seguire. Siamo ignoranti anche culturalmente, impreparati sulle leggi: nelle nostre scuole non si insegna codice penale, procedura leggi, Costituzione, ma si fa ordine pubblico fino alla nausea ».

Il procuratore militare della Repubblica, dott. Giuseppe Scandurra, dopo aver espleto le opportune indagini sull'episodio, sentendo tra l'altro in qualità di testimoni tutti i partecipanti alla tavola rotonda, chiedeva al giudice istruttore di non doversi procedere per insufficienza di prove. Da parte sua il giudice istruttore faceva propria la richiesta del PM e assolveva il capitano Giacobelli sostenendo che le dichiarazioni dell'imputato erano state fatte per avvalorare un discorso ampio sulla attuale situazione della PS.

« Invero — afferma il giudice istruttore — nelle testimonianze del giornalista Gismondi e del sindacalista Scheda si è appurato che il Giacobelli parlò di alcune punizioni disciplinari per avvalorare l'ipotesi di una volontà intimidatoria a sostegno del concetto di repressione a carico di alcuni militari di PS che si erano interessati e che si battono per il riordinamento e sindacalizzazione della Polizia ».

Il giudice istruttore pur ammettendo che il capitano Giacobelli « si lasciò andare ad affermazioni offensive del prestigio e della reputazione di un superiore assente » ha ritenuto che il suo intervento è avvenuto dopo che gli altri intervenuti avevano accennato ad alcune misure adottate dagli organi competenti per impedire la smilitarizzazione del Corpo di Guardie di PS e la costituzione di un sindacato delle forze di polizia. Siffatto clima potè facilmente indurre il Giacobelli a ritenere lecita e legittima ogni sua attività di critica »

Il compagno avv. Fausto Tarsitano, che ha assunto la difesa del capitano Giacobelli, ha espresso un giudizio positivo sull'operato dei magistrati del tribunale militare di Roma. « Innanzitutto — ha affermato Tarsitano — Giacobelli, pur imputato dello stesso reato del capitano di PS Margherito, non è stato arrestato. L'equilibrio di questi magistrati ha permesso altresì che l'imputato fosse assolto in istruttoria, anche se con formula dubitativa, e quindi non si è voluto giustamente celebrare un processo ».

Franco Scottoni

Segnalazione anonima

Milano: inutile caccia a Mesina

Polizia e carabinieri sono stati mobilitati ieri, per diverse ore, a seguito di una segnalazione anonima secondo la quale Graziano Mesina, il bandito sardo evaso dalle carceri di Lecce, avrebbe dovuto trovarsi a Milano in una zona residenziale alla periferia della città, ed esattamente in via Lucca. « Andate in via Lucca — ha ripetuto due volte l'anonimo prima di riagganciare — troverete Graziano Mesina ». Diverse pattuglie sono immediatamente state fatte affluire nella zona dove è iniziata una vasta battuta nei campi retrostanti il complesso residenziale con l'aiuto di unità cinofile. Alle ricerche, risultate comunque vane, hanno partecipato anche alcuni funzionari dell'SDS (Servizio di sicurezza). Di Mesiena, comunque nessuna traccia.

Via Lucca si trova a sinistra del lunghissimo viale delle Forze Armate e si affaccia su una vasta radura. Sulla strada ci sono alcuni complessi edilizi popolari i cui box sono stati ispezionati. Una trentina di uomini armati, fra polizia, carabinieri, agenti dell'ufficio politico e del servizio di sicurezza, hanno perlustrato anche la zona di campagna, particolarmente una cascina semidiroccata che si trova a poche decine di metri dalla sede stradale di via Lucca. L'intera operazione è durata circa due ore, ma di Mesina nessuna traccia.

Una delle tante storture del sistema penitenziario

Tre carceri nuove pronte inutilizzate in Campania

La denuncia in una conferenza stampa dell'Ufficio di presidenza della Regione Il presidente del Consiglio regionale Gomez ha illustrato le iniziative in cantiere

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 17

« E' mio convincimento — ha detto il compagno Mario Gomez, presidente del consiglio regionale della Campania — che le regioni possono dare un notevole contributo all'attuazione della riforma penitenziaria ».

Questa affermazione è stata fatta nel corso di una conferenza stampa indetta per illustrare all'opinione pubblica i risultati di una serie di visite compiute dall'ufficio di presidenza dell'assemblea regionale alle carceri della Campania.

Il compagno Gomez ha anche citato alcuni esempi di disorganizzazione e di sprechi: vi sono carceri di nuova costruzione che inspiegabilmente non vengono utilizzati (a Ariano Irpino, a Salerno e a Carinola), come vi sono luoghi di pena con pochi detenuti che sono provviste di camera operatoria, gabinetti specialistici (oculistica, odontoiatria), e altri con molti detenuti che mancano persino di locali d'isolamento per malattie infettive. Sui problemi delle carceri campane lunedì si terrà alla regione un incontro con i parlamentari che mercoledì prossimo incontreranno il ministro Bonifacio.

Altri ragguagli sullo stato dei luoghi di pena sono stati forniti dal giudice di sorveglianza Genghini (che con altri due colleghi, una stanza, una scrivania e un telefono, dovrebbe interessarsi delle condizioni di 7.000 reclusi — un quinto dell'intera popolazione carceraria del paese) che ha messo in risalto situazioni abnormi specialmente per quanto attiene la sfera sessuale.

L'azione delle Regioni — secondo il compagno Gomez — può esplicarsi subito in tre direzioni: istituzioni di corsi di qualificazione professionale per i detenuti, controllo dell'assistenza sanitaria, assolvimento dei compiti di tutela sociale sia del detenuto per il suo recupero che della famiglia. Le situazioni che sono state riscontrate nei luoghi di pena visitati non si discostano molto da quelle che caratterizzano tutte le carceri italiane (superaffollamento; promiscuità tra giovani e anziani, tra chi è in attesa di giudizio e chi è stato già condannato; condizioni igieniche inumane). Comunque, su quelle delle carceri campane sarà redatta entro pochi giorni una dettagliata relazione che, contemporaneamente, sarà data sia ai giornalisti che agli organi del consiglio regionale. In particolare il compagno Gomez — che nella conferenza stampa era affiancato dal vice presidente Eugenio Abbro (dc), e dal giudice di sorveglianza Massimo Genghini — ha sottolineato che verrà chiesto alla giunta un provvedimento particolare per la rapida attuazione di corsi di formazione professionale da straiciare dal più complessivo piano di intervento nel settore e destinare ai detenuti. Questi interventi, anche nel campo più esteso dell'assistenza sociale, certamente potranno attenuare lo stato di tensione oggi esistente nei luoghi di pena.

Da questa prima iniziativa dell'ufficio di Presidenza certamente scaturirà l'esigenza di procedere a una indagine conoscitiva più approfondita. Nel corso degli incontri con i reclusi, questi hanno dimostrato di aver apprezzato molto l'iniziativa della sezione di sorveglianza del tribunale di Napoli d'impugnare davanti alla Corte Costituzionale quella norma di legge che esclude da alcuni benefici della riforma i recidivi.

Sergio Gallo

Il governo discuterà la riforma penitenziaria

Il Consiglio dei ministri, nella sua prossima riunione di martedì 21 settembre, sarà investito dei problemi di attuazione della riforma penitenziaria, che è stata rivendicata, nelle scorse settimane, dai detenuti nelle drammatiche proteste delle carceri. Nella prima seduta utile, successiva alla riunione del Consiglio dei ministri, il ministro della Giustizia è disponibile a discutere le decisioni del governo con la competente commissione della Camera.

Lo ha comunicato ieri il senatore Bonifacio al compagno on. Franco Coccia, che ai primi del mese, di fronte alla drammaticità della situazione nei penitenziari determinata soprattutto dal mancato o timido avvio della riforma, a nome dei deputati del PCI, aveva formalmente chiesto al presidente della commissione di convocare per il 25 il ministro Bonifacio.

Questi, però, pur affermando di essere pronto a discutere, chiedeva un rinvio — al massimo sino alla fine di settembre — onde poter consultare il presidente del Consiglio e portare in seno al governo i problemi sul tappeto e quindi alla commissione un impegno collegiale del Consiglio dei ministri, su cui aprire il confronto.

« Noi valutiamo positivamente quanto comunicatoci dal ministro Bonifacio — ha dichiarato il compagno Coccia —, e apprezziamo la sua disponibilità; ed è proprio alla luce di questa disponibilità che sollecitiamo il presidente della commissione, on. Misasi, a stabilire quanto prima una riunione dell'ufficio di presidenza — che è urgente sia convocata — onde stabilire la data dell'incontro col ministro della Giustizia, che potrebbe aver luogo anche nella prossima settimana, nei giorni immediatamente seguenti al consiglio dei ministri, tenuto conto dei riflessi che le deliberazioni del governo avranno nelle carceri ».

La sciagura è avvenuta a Moatize

140 minatori sepolti nel crollo di una miniera del Mozambico

JOHANNESBURG, 17

Secondo quanto annunciato da Radio Monzambico, e successivamente confermato dall'agenzia nazionale di stampa, 140 minatori sono rimasti sepolti in seguito al crollo di una galleria nella miniera di carbone di Moatize, presso la città di Tete, nel Mozambico centro-occidentale; vi sono scarse speranze di trovare superstiti.

Sempre secondo Radio Mozambico, citata oggi dal giornale sudafricano « Randy Daily Mail », la sciagura, una delle più gravi avvenuta nell'importante centro minerario di Moatize negli ultimi decenni, sarebbe avvenuta proprio mentre la maggior parte delle squadre di minatori era al lavoro nelle gallerie.

L'agenzia ha precisato che la sciagura è stata causata da un'esplosione di gas metano.

Le miniere di carbone di Moatize sono le più importanti del Mozambico e forniscono al Paese la maggior parte del combustibile necessario alla sua industria.

NEW DELHI, 17

Dodici minatori sono rimasti bloccati all'interno di una miniera sita a circa 50 chilometri dal centro di Hazaribagh nello stato indiano del Bihar.

L'incidente è avvenuto quando le acque del fiume Nalkari in piena hanno straripato inondando la miniera ed imprigionando così i 12 minatori che lavoravano in una galleria che non sarebbe stata invasa dalle acque.

A colloquio con gli amministratori

Viareggio: perchè il Comune interviene sull'assenteismo

Ampia ristrutturazione dei servizi - Chi sono i due licenziati - Pieno appoggio delle organizzazioni sindacali

Dal nostro inviato

VIAREGGIO, 17.

Due dipendenti comunali licenziati, un terzo dimissionario, 22 deferiti alla commissione di disciplina per inadempienze varie ma principalmente, per assenteismo (mentre altri 4-5 casi erano già stati rimessi a tale commissione); questi i termini nudi e crudi della vicenda che ha per protagonista l'amministrazione di sinistra della città e della quale si parla, ovviamente molto, in questi giorni, qui a Viareggio «Non abbiamo preso queste decisioni a cuor leggero» afferma il sindaco socialista Paolo Barsacchi. «Siamo amareggiati per i provvedimenti che abbiamo dovuto adottare, ma siamo altrettanto consapevoli di avere agito con senso di responsabilità, nell'interesse dell'amministrazione, dei dipendenti stessi, della funzionalità dell'ente che abbiamo ereditato in particolari condizioni».

Ma veniamo ai fatti. La Giunta comunale, in base alle segnalazioni dell'assessorato ai servizi pubblici e della commissione per il personale (della quale fanno parte tutte le forze politiche e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali), ha deliberato, di considerare decaduto il rapporto di impiego che legava due dei suoi dipendenti alla amministrazione, in base all'art. 155 del regolamento comunale che vieta assenze ingiustificate per un periodo superiore ai 15 giorni. Chi sono i licenziati? Due netturbini. Due « casi patologici », afferma un rappresentante della amministrazione, con situazioni diverse alle spalle (uno pare che se ne sia andato in Sardegna, rompendo di fatto con l'amministrazione; l'altro era continuamente assente, sia perchè svolgeva altre attività, sia per ragioni di altra natura). « Ma al di là di questi due casi limite — afferma il vicesindaco, compagno Sergio Breschi — vi è una situazione intollerabile che intendiamo colpire alle radici ».

Questa situazione ha una sua origine politica particolare. Ce lo spiega lo stesso Breschi, che è anche assessore ai servizi pubblici.

La nuova amministrazione nel quadro degli impegni programmatici assunti di fronte alla città, ha proceduto alla municipalizzazione del servizio di produzione e di distribuzione del latte, del gas e dell'acquedotto ed alla gestione diretta del servizio di nettezza urbana, che fino ad allora erano stati gestiti da aziende private. Il personale di queste società è passato alle sue dipendenze: fra questi tutti i 156 dipendenti che lavoravano per conto della Saspi, la società che aveva in appalto il servizio di nettezza urbana (complessivamente oggi i dipendenti comunali di una città come Viareggio di 60 mila abitanti, ammontano ad 800 circa, compresi i nuovi assunti). Dato che il capitolato d'appalto non vincolava alla presenza dei lavoratori, la società non aveva interesse a che i suoi dipendenti fossero in servizio a tempo pieno. Anzi, mentre la società non si vedeva costretta a retribuirli per le assenze, l'onere a carico dell'amministrazione comunale (passato nel '75 da 400 milioni ad un miliardo e mezzo) non subiva modifiche

L'assessore al personale compagno Gianfranco Tamagnini, allarga il discorso agli aspetti generali del problema. « I provvedimenti adottati non debbono essere interpretati come atti punitivi. Essi riguardano particolari tranche tra il personale che, al contrario, nella sua grande maggioranza si fa carico responsabilmente dei problemi dell'ente. Il nostro impegno è quello di adeguare i servizi e la struttura della amministrazione ad esigenze reali della città. In questo senso abbiamo impostato fin dall'inizio il nostro rapporto con i dipendenti, con le altre forze politiche e con le organizzazioni sindacali »

Marcello Lazzerini

La FINSIDER alla Fiera del Levante

« La Finsider verso i mercati esteri: esportazione di prodotti, di tecnologie, di servizi ». Questo il tema espositivo del padiglione che la Finsider presenta quest'anno alla Fiera del Levante di Bari per illustrare con cifre, con immagini e con prodotti il contributo del Gruppo alla espansione del commercio con l'estero attraverso l'esportazione di prodotti, di tecnologie e di servizi (tubi Italsider per l'URSS, lamierini a freddo Italsider per gli Stati Uniti, tubi Dalmine per l'industria petrolifera e petrolchimica e per l'edilizia per gli Stati Uniti, Centro e Sud America, Medio ed Estremo Oriente, oleodotto del Sumed in Egitto realizzato dalla Montubi e dalla CIMI ecc.).

Nel 1975 quattro milioni di tonnellate di prodotti siderurgici Finsider hanno raggiunto il mercato mondiale, con un incremento del 100% rispetto all'anno precedente. In termini di fatturato estero questo impegno del Gruppo Finsider si è tradotto nel 1975 in un consolidato di 2 miliardi di dollari, corrispondenti al 45% del fatturato complessivo. Anche la bilancia valutaria del Gruppo, malgrado gli esborsi per gli acquisti delle materie prime, è risultata attiva per 500 miliardi di lire. Sugli stessi livelli, all'incirca, si mantengono in questa prima parte dell'anno, nonostante le difficoltà della congiuntura internazionale, le esportazioni del Gruppo.

Particolare rilievo merita il plastico della regione di Bandar-Abbas, dove con la partecipazione e la collaborazione delle Aziende del Gruppo, sta per sorgere il più grande centro siderurgico a ciclo integrale dell'Iran. Il Centro, che è stato progettato e sarà realizzato dall'Italimpianti, è destinato a produrre, con l'assistenza tecnica dell'Italsider, 3 milioni di tonnellate di acciaio all'anno a partire dal 1981

In appositi pannelli è illustrata tutta la vasta gamma di attività delle Aziende partecipanti alla Fiera (Italsider, Dalmine, Terni, Innocenti Santeustacchio, CMF, Montubi, Arnico Finsider, Sicai, Italimpianti, CIMI, Ponteggi Dalmine, Morteo Soprefin, Saip, Dediver, CSM, Siderexport, Sidercomit, Terninox, Cementir, Acciaierie di Piombino).

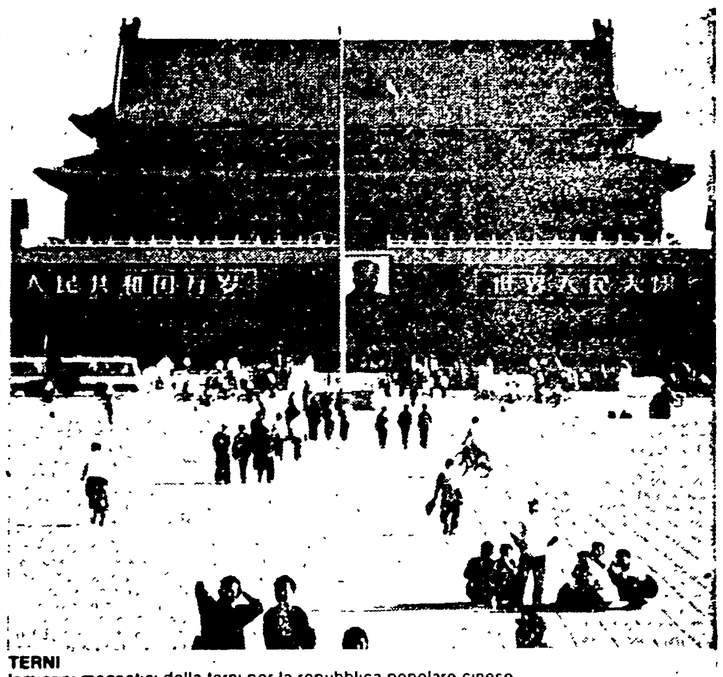
L'allestimento comprenderà un settore « Finsider e l'informazione » con diapositive e video cassette nonché Uffici Commerciali della Sidercomit e della Siderexport.

All'esterno del Padiglione verranno esposti prodotti in acciaio dell'Italsider, della Dalmine e della Terni; tra questi un tubo di acciaio (diametro mm 3000) dell'acquedotto del Sinni.

nel mondo l'acciaio finsider: i suoi prodotti le sue tecnologie

Il Padiglione del Gruppo Finsider alla Fiera del Levante ne illustra il ruolo internazionale sempre più rilevante attraverso l'esportazione di prodotti, di tecnologie e di servizi in tutto il mondo Nel 1975: 4 milioni di tonnellate di acciaio esportato; 2 miliardi di dollari di fatturato estero; 500 miliardi di lire di attivo nella bilancia commerciale

finsider



TERNI
lamierini magnetici della terni per la repubblica popolare cinese

Piedigrotta '76

Rito in ricordo dei Poeti e Musicisti della Canzone
CHIESA DI PIEDIGROTTA

Tre spettacoli di canzoni celebri
VILLA COMUNALE
24 e 25 settembre, ore 21
26 settembre, ore 18

Fuochi a mare
SPECCHIO D'ACQUA DI VIA CARACCIOLO
26 settembre, ore 21

Concorso dei vestitini per bambini « Mini-show di Piedigrotta »
in EDENLANDIA, 19 e 23 settembre

Enti promotori:
Assessorato al Turismo Regione Campania
Azienda Autonoma di Soggiorno Cura e Turismo
Amministrazione Provinciale
Ente Provinciale Turismo
Comune di Napoli